

Wanda Marra

La bevanda esclusa dai distributori di Roma Tre: violerebbe i diritti umani in Colombia. Il Senato accademico: «Vogliamo invitare al consumo critico»

## Roma, un'università «depurata» dalla Coca Cola

**ROMA** Succhi di frutta biologici e merende rigorosamente equo-solidali saranno venduti al posto di Coca-Cola, Fanta, Sprite e snack commerciali nei distributori dell'università Roma Tre. Il Senato Accademico del più giovane ateneo romano ha accolto la richiesta degli studenti della lista di sinistra «Ricomincio dagli studenti», e così gradualmente, per rispettare i contratti in atto, i prodotti verranno sostituiti.

La decisione è di quelle destinate a far discutere. E infatti sta suscitando un clamore crescente, mentre scoppia la polemica. Le questioni che sorgono intorno a questa scelta sono più d'una. Si tratta di una presa di posizione ideologica contro uno dei loghi più famosi d'America? Di una sorta di adesione alla Rebec, la Rete di boicottaggio internazionale contro la multinazionale, accusata dal Sinaltrainal, il sindacato colombiano, di gravi crimini contro i diritti umani e i lavoratori? Di un passo verso le istanze del «consumo critico», quello che preferisce i prodotti i cui proventi vanno ai lavoratori e

non sono il risultato di uno sfruttamento?

Gli studenti motivano la loro mozione (nella quale peraltro non si nomina la Coca Cola ma si chiede piuttosto la presenza nei distributori di prodotti equo-solidali) con la necessità per un'istituzione deputata alla formazione di toccare anche le tematiche del profilo etico dei consumi. Mentre il Rettore, Guido Fabiani, chiarisce che non si tratta di una linea che va contro la bevanda più famosa del mondo: «Il Senato Accademico ha preso atto di una mozione presentata da un gruppo di studenti, nel senso che ritiene che questa sia una posizione legittima. Ma certo non riteniamo di poter prendere nessuna decisione che limiti le scelte e il consumo individuale di 40mila studenti. Nei nostri distributori gli studenti troveranno prodotti biologicamente controllati, ma se van-



no nei bar interni all'ateneo, la Coca Cola la trovano». Dello stesso tenore la spiegazione del filosofo Giacomo Marramao, una delle più illustri personalità del terzo ateneo romano: «Questa scelta non ha alcuna implicazione ideologica, va solo nella direzione di fornire un ventaglio variato agli studenti e di portare avanti una linea del bere e del mangiare biologicamente corretta».

La Coca Cola Company comunque protesta: «La violazione dei diritti umani non è mai stata supportata da accertamenti, fatti concreti o sentenze della magistratura in nessuno dei 200 paesi nei quali l'azienda opera». Ribadendo che si tratta di una decisione ingiusta che «colpisce il lavoro onesto di oltre 3.500 lavoratori che operano nei dieci stabilimenti di produzione sul territorio italiano». E precisa: «Uno dei principi fondamentali delle attività in tutto il mon-

do è il rispetto per i diritti umani e del lavoro». E, a questo proposito, va ricordato come la Coca Cola negli Usa ha avuto anche una tradizione di promozione dei diritti umani: si schierò a favore del movimento di Martin Luther King.

A Roma, comunque, ci sono dei precedenti alla decisione dell'ateneo romano. La bevanda più famosa del mondo, è stata bandita dagli uffici del X e dell'XI Municipio, componenti della Rete del nuovo municipio che ha aderito alla campagna internazionale di boicottaggio. Mentre c'è un'attenzione crescente alle tematiche del consumo critico: il prossimo Natale nascerà la Città dell'Altraeconomia, un grande mercato equo-solidale. E il Comune ha approvato lo scorso novembre il regolamento «Sponsor-Etico» che prevede l'inserimento di criteri etici nella selezione degli sponsor. Nel resto d'Italia, alcune amministrazioni hanno bandito la Coca Cola dai propri locali e dalle manifestazioni pubbliche (Empoli e San Giuliano Terme), mentre altre hanno accolto la campagna di denuncia Rebec ma non il boicottaggio (Modena e una serie di comuni nel fiorentino)

# Le bande di Napoli: è stata una spedizione punitiva

Il ragazzo ucciso a 14 anni: il branco l'ha inseguito, poi l'«esecuzione». Gli aggressori sarebbero stati identificati

Giuliana Caso

**NAPOLI** Una litigata, un inseguimento, l'esecuzione: tra i tanti scenari possibili, quello che alla fine sembra il più plausibile per spiegare il dramma di Mugnano, è quello di una spedizione punitiva. La morte di un ragazzino di quattordici anni, ammazzato con un colpo di pistola in testa alla periferia di Napoli, è nata dunque nel contesto allucinante che ieri, dopo l'interrogatorio fiume del ragazzo che era in compagnia di Sebastiano Maglione, è stato ricostruito dagli investigatori della Squadra Mobile di Napoli.

Un raid in piena regola, un assalto che ha visto i due ragazzini vittime di un «branco» di ragazzi uguali a loro, già tutti identificati, solo che invece di pistole giocattolo, avevano quelle vere. Così, è morto Sebastiano Maglione. Inseguito per le strade di Mugnano, braccato, alla fine fermato e ucciso. Non è stata, allora, una vendetta trasversale per colpire il padre Francesco, pregiudicato, indicato dagli investigatori come vicino al clan Schiavone, cosca alleata con i Di Lauro di Scampia.

**La legge della strada.** Sebastiano è morto per cause diverse, la sua morte è stata decisa da una logica di strada che regola i comportamenti della bande di giovani teppisti. Ragazzi borderline, non ancora camorristi ma già, a quattordici anni, con precedenti penali per rapina. E forse è stato proprio un tentativo di rapina da parte di Sebastiano e del suo amico a innescare la catena di eventi

Sarebbe stato un raid in piena regola: un gruppo di ragazzi «borderline», qualcuno con precedenti per rapina

che ha portato alla sua esecuzione: una pistola puntata alla vittima sbagliata, o problemi di confini territoriali violati; un pretesto qualunque, che ha scatenato la lite tra Maglione e il suo amico da una parte e gli altri giovani dall'altra. Troppi, per accennare una reazione, e allora Sebastiano fugge sul motorino guidato dall'amico, inseguito dal «branco». Gli inseguitori sparano, due colpi vanno a vuoto, ma il terzo colpisce il ragazzo alla testa.

Com'era prevedibile, la morte di Sebastiano Maglione non è stata iscritta passivamente nelle cronache di una città violenta, ma è diventata un'occasione di dibattito e terreno di scontro istituziona-

### Mafia: profanata la tomba di Pastoia, l'ex fedelissimo di Provenzano

**PALERMO** Un segnale di sfida che qualcuno ha voluto lanciare alla cosca che sta garantendo la latitanza di Provenzano. È questa la chiave di lettura che gli investigatori danno per spiegare il raid nel cimitero di Belmonte Mezzagno, dove ieri mattina è stata trovata profanata la tomba di Francesco Pastoia, il fedelissimo di Provenzano suicidatosi in carcere lo scorso gennaio, il giorno dopo l'arresto, avvenuto nell'ambito dell'operazione «Grande Mandamento». Dal provvedimento di fermo che gli fu notificato, Pastoia scoprì che era stato incastrato da microspie ambientali: centinaia di conversazioni da cui emergevano i piani di morte, molti dei quali attuati, che aveva organizzato contro gli uomini di Benedetto Spera, arrestato nel 2001 dopo una lunga latitanza

trascorsa in gran parte insieme a Provenzano. Spera e Pastoia erano infatti alleati del boss dei boss. Ma quelle intercettazioni costituivano la conferma che Pastoia «tramava» contro Spera, forse all'insaputa dello stesso Provenzano. Secondo gli inquirenti l'episodio potrebbe rappresentare una spia del mutamento degli equilibri all'interno di Cosa nostra. Provenzano, secondo quanto ha rivelato l'ultimo pentito di mafia, Mario Cusimano, prima di essere «sostenuto» dalla famiglia di Villabate era «un boss solo». Adesso è possibile che, dopo il blitz di gennaio, la posizione del capo di Cosa Nostra risulti ulteriormente indebolita. E qualcuno, con il raid vandalico della notte scorsa, potrebbe aver lanciato un segnale anche contro il vecchio Padrino.

le. Tra i commenti a margine, quello di Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori, che ha riproposto la sua tesi di «togliere la patria potestà ai genitori condannati per reati di stampo mafioso». Appoggia questa tesi anche il presidente dell'Associazione nazionale sociologi, Pietro Zocconali, per cui questa sarebbe «una soluzione reale ad un problema che va estirpato alla radice».

**Botta e risposta.** Protagonisti di un serrato botta e risposta invece la sindaca di Napoli Rosa Russo Iervolino e il ministro della Giustizia Roberto Castelli, che era arrivato a coinvolgere la Iervolino nella responsabilità dell'esca-

tion criminale in città. «Invece di fare folklore, il ministro della Giustizia rafforzi la magistratura napoletana con più uomini e mezzi» ha risposto la sindaca, e a chi le chiedeva se fossero necessari interventi più incisivi da parte dello Stato ha replicato: «Certo, ma questi interventi riguardano il ministro degli Interni, non me. Sarebbe meglio - ha poi aggiunto - se il ministro della Giustizia invece di fare folklore aumentasse le risorse della magistratura napoletana».

Non si è fatta attendere la risposta di Castelli: «Iervolino pensi ai veri problemi della città - ha detto - Adesso basta. Ho cercato di essere gentile con il sindaco di Napoli e di spiegare con tono pacato le mie vere posizioni dopo che alcune mie frasi erano state artatamente strumentalizzate, ma vedo che usare toni urbani è inutile. Che amministrazioni di sinistra sciamannate come quella della regione Campania e del comune di Napoli pretendano di dare lezioni è veramente intollerabile». Ma Castelli non si è fermato qui, e ha rincarato la dose, inserendosi pienamente della campagna elettorale in corso per le regionali: «Comune e Regione (entrambe a guida centrosinistra, ndr) oggi non sono in grado di risolvere nessun problema della città di Napoli, salvo poi appellarsi allo Stato per qualsiasi cosa. Hanno mai sentito parlare di federalismo e sussidiarietà? Credo che Napoli abbia diritto ad amministrazioni migliori e che siano in grado di risolvere i suoi problemi».

Il sindaco Iervolino risponde alle accuse di Castelli: «Invece di fare folklore, il ministro rafforzi la magistratura napoletana»



### Karol Wojtyła

Le prime parole in tv «Va bene, va bene»

**ROMA** «Va bene, va bene». Dal giorno del suo ricovero al Policlinico Gemelli e dopo l'intervento di tracheotomia, sono queste le prime parole del Papa «documentate». Le ha registrate la CTV, la televisione del Vaticano che le ha subito riversate ad altre emittenti e che hanno fatto il giro del mondo. Giovanni Paolo II le ha pronunciate ieri, al termine della messa officiata nella cappella privata dell'ospedale dell'Arcivescovo Stanislaw Dziwisz, suo segretario particolare, alla presenza una delegazione di vescovi giunti dalla Tanzania in «visita ad limina». Al termine della celebrazione, dopo la benedizione impartita dal pontefice, l'arcivescovo di Dar Es Salaam Polycarp Pengo si è avvicinato al Santo Padre e gli ha detto in inglese: «Santità, tutta la Tanzania le vuole bene e prega per lei, le è vicina». E il Pontefice ha risposto in italiano con un semplice «Va bene, va bene». Nel filmato il Papa è seduto in poltrona ed è vestito con i paramenti viola della Quaresima. Le sue condizioni appaiono buone.

Dossier Cgil sulle risorse destinate all'Istruzione: in tre anni 871 milioni di euro in meno per gli stipendi e insegnanti calati di 20mila unità. In generale, si toglie al pubblico per dare alle private

## Scuola Moratti dei tagli: aveva promesso 8000 milioni di euro, ne ha dati solo 465

Roberto Monteforte

**ROMA** Il piano programmatico approvato nel 2003 per finanziare la legge Moratti di riforma della scuola, la 53/2003, prevede investimenti pari a 8.320 milioni di euro nell'arco di un quinquennio a partire dal 2004. Ma, allo stato attuale, lo stanziamento è di solo 465,200 milioni di euro. «Questo significa che per i primi tre anni di applicazione, il piano programmatico si esprime in termini percentuali in misura inferiore al 6%». È quanto emerge da una verifica sull'uso delle risorse destinate all'istruzione e alla conoscenza, effettuato dalla Flc-Cgil che al di là del linguaggio tecnico, analizza la logica dei tagli perpetrata dal governo. Evidenzia gli effetti disastrosi che si sono

determinati sulla qualità del servizio offerto e sulle condizioni di chi nella scuola lavora. È l'«operazione verità» presentata ieri dal segretario Flc-Cgil, Enrico Panini durante le conclusioni della Conferenza di programma. Un dato emerge: le risorse destinate all'applicazione della legge 53 sono state trovate tagliando su quelle già disponibili. Lo sa bene chi deve fare quadrare i conti negli Istituti e negli atenei in bolletta, indebitati con le banche, alle prese con la tassa per la nettezza urbana da anticipare o con le spese per il riscaldamento, con i tagli alle risorse per il personale supplente. È la voce «funzionamento didattico e amministrativo» che deve fronteggiare tutte le spese correnti, dalle dotazioni librerie al materiale di cancelleria, dalle bollette ai contratti di manutenzione, per la Cgil ridotta negli ultimi anni

del 44%. Non sono gli unici tagli. «In tre anni sono stati ridotti di 871 milioni di euro i fondi per gli insegnanti supplenti, una riduzione pari al 40% e tra breve le classi con insegnanti ammalati correranno il rischio di essere rimandate a casa» rileva lo studio. La scure si è abbattuta anche sui fondi della legge per la formazione: un meno 22%.

La Moratti non ha usato solo la forbice. Ha anche premiato la scuola privata. A fronte «della drastica riduzione di tutte le voci destinate alle istituzioni scolastiche statali - sottolinea il sindacato - la scuola privata beneficia di un aumento del 53,35%».

Hanno fatto cassa con i tagli sul personale. Il sindacato fa parlare i dati. «Nella scuola primaria sono stati tagliati 7.000 posti, compensati solo in parte dai 2.900 nuovi posti

previsti dalla legge di riforma della scuola per gli anticipi e l'estensione dell'insegnamento dell'inglese. Nella secondaria il taglio riguarda 5.000 posti, mentre nella secondaria di secondo grado si è tagliato ancora di più: oltre 13.000 posti con la soppressione di molti indirizzi storici». La Cgil incrocia questi elementi con gli effetti, con la dequalificazione delle prestazioni rese dalla scuola pubblica: «manca attivazione di nuove classi a tempo pieno e prolungato, aumento di alunni per classe, distruzione dei modelli didattici consolidati, azzeramento dei posti in organico di diritto per l'alfabetizzazione degli adulti».

La politica dei tagli colpisce in particolare il personale tecnico-scientifico (30mila unità in meno) essenziale per il sistema dei servizi scolastici che per la Cgil «è stato smantellato».

Il prezzo lo pagano gli alunni disabili visto che per la Cgil «dal 2004 al 2005 il taglio delle spese per l'integrazione vede una riduzione del 66,22%» e dove «il 40% dei posti necessari è coperto da personale precario». La situazione non è certo rosea se si guarda al futuro. «La finanziaria 2005 prevede il blocco del tetto complessivo degli organici del personale docente per il prossimo anno. Non sarà consentito l'aumento di un posto in più per fronteggiare un maggior numero di iscrizioni, si risponde non alla richiesta di tempo scuola dei genitori. L'attuazione della legge di riforma con il suo drastico abbassamento di tempo scuola e la dismissione di molte discipline comporterà una nuova riduzione di personale». Sono i «tagli invisibili». La situazione è grave anche per università e ricerca scientifica. Sotto accu-

sa non è solo il «blocco perentorio dei concorsi per l'assunzione di personale a tempo indeterminato e determinato», quanto i finanziamenti erogati alle private a scapito dell'università pubblica. La ricerca della Flc-Cgil conferma come la ricerca pubblica sia colpita pesantemente dai tagli voluti dalla Moratti. Il Cnr vede ridotte le sue risorse del 18% dal 2002 ad oggi.

«Nei settori della conoscenza - è il commento conclusivo di Panini - il Paese è stato portato allo sbando, nelle comparazioni internazionali l'Italia greggia per retrocedere. Scuola, università e ricerca sono ridotti a forziera da cui attingere per finanziare le scelte più disparate». E conclude: «Il ministro Moratti è come grandine sull'uva matura, produce disastri».